EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

*Italiano, English, Español*

# L'ANTISIONISMO È UN DIRITTO

**L'antisionismo non è antisemitismo: è un diritto, esattamente come lo è l'anticlericalismo. Se qualcuno in Italia proponesse una legge contro l'anticlericalismo, scenderei in piazza a protestare.**

*— Attualità —*



Autore
Ariel S. Levi di Gualdo

**Sono passati vent'anni** dalla pubblicazione del mio libro *Erbe Amare. Il secolo del Sionismo*, uscito alla fine del 2006 e riedito nel 2021 dalle nostre Edizioni L'Isola di Patmos. Alla luce dell'attuale crisi israelo-palestinese, molte di quelle pagine paiono scritte oggi, non due decenni fa. L'essenza di quel libro è una netta separazione tra due realtà: da una parte




© Edizioni L'Isola di Patmos
*Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
**Pubblicazione del 21 novembre 2026 - Autore: Ariel S. Levi di Gualdo**
*Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.*

l'Ebraismo, che è la religione e l'identità spirituale del Popolo d'Israele; dall'altra il Sionismo politico, movimento nazionalista nato tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, nella stagione dei grandi nazionalismi europei. Nella presentazione alla seconda edizione scrivevo che «chi equipara l'antisionismo all'antisemitismo agisce ad absurdum». Il lettore attento, storico, filosofo, politologo o teologo che sia, ma anche la semplice persona dotata di buon senso, coglie di pagina in pagina il tentativo dell'autore di tutelare l'Ebraismo e gli ebrei da ciò che egli considera una delle peggiori disgrazie della loro storia recente: la confusione tra la fede di un popolo e l'ideologia politica di uno Stato.

**Martedì 17 novembre,** nel corso di una seduta segnata da comprensibili tensioni, la Camera dei deputati ha approvato in via definitiva la legge per il contrasto all'antisemitismo, con 147 voti favorevoli, 93 contrari e 5 astenuti. Va detto con onestà che la legge non introduce nuovi reati né nuove pene: prevede formazione nelle scuole, nelle università e tra le forze dell'ordine, un coordinatore nazionale e una strategia triennale. Il cuore del provvedimento è però l'adozione della definizione di antisemitismo elaborata dall'*International Holocaust Remembrance Alliance*, corredata dei suoi undici esempi, dichiarati necessari per l'applicazione della legge. Ed è qui che bisogna intendersi. Che cosa sia l'antisemitismo lo sappiamo benissimo, con tutti i suoi tragici risvolti storici. Per essere condannato dalla storia e dalle nazioni civili non ha bisogno di una legge apposita; tanto più che a punire l'odio e l'istigazione alla discriminazione provvede già da oltre trent'anni la legge Mancino. Ciò che si teme, ragionevolmente, è altro: che alcuni di quegli esempi, quelli che riguardano lo Stato d'Israele, finiscano per avallare un parallelo pericoloso e inaccettabile che i sionisti cercano da tempo di far passare, cioè antisionismo uguale antisemitismo. La stessa definizione dell'IHRA precisa che criticare Israele come si criticherebbe qualsiasi altro Stato non è antisemitismo. Ma dove passi il confine, nelle aule scolastiche, nelle università e nelle piazze, lo deciderà chi applicherà la legge. E il timore è che a deciderlo siano proprio coloro che quella confusione l'hanno coltivata per decenni.

**L'antisionismo non è antisemitismo: è un diritto,** esattamente come lo è l'anticlericalismo. Se qualcuno in Italia proponesse una legge contro l'anticlericalismo, scenderei in piazza a protestare. Essere anticlericali è un diritto civile, come lo è essere anticomunisti, antifascisti o antiliberali, purché il dissenso non si trasformi mai in violenza contro le persone, le aggregazioni e i loro luoghi.

© Edizioni L'Isola di Patmos
*Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
**Pubblicazione del 21 novembre 2026 - Autore: Ariel S. Levi di Gualdo**
*Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.*

EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

**All'interno del mondo ebraico,** tra i più avversi al Sionismo politico vi è stata, non a caso, fin dal suo sorgere, una parte significativa dell'ebraismo ortodosso, che più di chiunque altro ne colse pericoli e insidie. Ancora oggi alcune sue correnti rifiutano di riconoscere in uno Stato politico il compimento della promessa messianica. Ma veniamo al sionista-tipo e alle sue palesi contraddizioni. «Sono un ebreo laico», «sono un ebreo non praticante», fino al «sono un ebreo non credente», cioè ateo. Dopodiché questi laici, non praticanti e non credenti, che di *Shabbat* si mangiano il maialino cotto nel latte della mamma, sono capaci di sostenere che quel lembo di terra del Medio Oriente spetta loro perché dato da Dio per contratto. Un Dio nel quale non credono, ma del quale invocano la firma in calce al rogito. Invitarli a fare pace con sé stessi e a cercare un minimo sindacale di coerenza, posso garantirlo, è tempo perso.

**C'è poi un servizio pessimo** che il Sionismo politico rende da sempre all'Ebraismo e agli ebrei: rafforzare il più pericoloso degli elementi che stanno alla base dell'antisemitismo, cioè l'idea degli ebrei come razza. Una falsità colossale. Gli ebrei non sono mai stati una razza, né potrebbero esserlo: che cosa avrebbero in comune, sul piano somatico, l'ebreo nero dell'Etiopia, l'ebreo del Maghreb, il sefardita mediterraneo e l'ashkenazita nordeuropeo o russo, biondo slavato o rosso di pelo con la pelle lentigginosa? Ciò che li unisce è una fede, una storia, una tradizione. Ma se si toglie la fede, come fecero gran parte dei padri fondatori del Sionismo, che erano laici e non di rado atei dichiarati, che cosa rischia di restare nell'immaginario popolare? Esattamente ciò che non esiste: un concetto di razza tanto falso quanto pericoloso.

**Le nostre Destre filo-israeliane a tutti i costi e costi quel che costi** si rendono conto di ciò che dicono quando ripetono in toni trionfali che Israele è «l'unica democrazia del Medio Oriente»? Sanno che in questa unica democrazia del Medio Oriente non esiste il matrimonio civile e l'intero diritto di famiglia è nelle mani delle autorità religiose? Sanno che se un marito si rifiuta di consegnare il *ghet*, l'atto di ripudio, i tribunali rabbinici non possono sciogliere il matrimonio e che la moglie resta incatenata a vita a un uomo che non vuole lasciarla libera? Sanno che dal 2018 una legge fondamentale definisce Israele lo Stato nazionale del popolo ebraico, declassando la lingua araba e consacrando una gerarchia tra cittadini che molti osservatori, anche israeliani, hanno denunciato come una cittadinanza di seconda categoria per i non ebrei?

**© Edizioni L'Isola di Patmos**
*Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
**Pubblicazione del 21 novembre 2026 - Autore: Ariel S. Levi di Gualdo**
*Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.*

EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

**È imbarazzante per qualsiasi italiano animato da spirito liberale** udire il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella fare ripetuto riferimento, in discorsi ufficiali, allo «Stato ebraico». So bene che Israele si autodefinisce così nelle proprie leggi fondamentali, ma che la Repubblica Italiana, laica per Costituzione, faccia propria e ripeta quella connotazione confessionale, peraltro ampiamente confusa e resa ambigua dal Sionismo politico, è un'altra cosa. Tanto più che l'espressione «Stato islamico» si usa per altro verso in accezione negativa, con tutti i richiami al terrorismo internazionale, mentre «Stato ebraico» suona come un titolo di merito, anziché per ciò che è: la commistione tra religione e potere politico, che in qualsiasi altro caso il pensiero liberale considererebbe un'aberrazione.

**Chiariamo con un esempio:** se domani, nel corso di un dibattito televisivo, mi riferissi all'Italia come a uno «Stato cattolico», nello stesso modo in cui si definisce Israele «Stato ebraico», partirebbe sicuramente una smentita della Sala Stampa della Santa Sede, o quantomeno dell'Ufficio comunicazioni sociali della Conferenza Episcopale Italiana che mi indicherebbe come un prete che in modo inopportuno ha parlato a titolo puramente personale. Del resto, la religione cattolica ha cessato di essere religione di Stato nel 1984 e nessun cattolico serio ne auspica il ritorno. In Israele, invece, la connotazione confessionale non è soltanto un nome: in base alla Legge del Ritorno del 1950, ogni ebreo, in qualsiasi parte del mondo sia nato, ha diritto di stabilirvisi e di ottenerne la cittadinanza. L'identità ebraica diventa così titolo di accesso alla nazione.

**Il Sionismo politico sta all'Ebraismo** come la Democrazia Cristiana di Salvo Lima collusa con la Mafia siciliana stava alla Chiesa Cattolica: un partito che si richiamava a una fede, ma che con essa aveva ben poco da spartire.

**Davanti alla Sinagoga di Roma** abbiamo assistito più volte a manifestazioni. Va detto senza alcuna ambiguità: andare a protestare davanti a un luogo di culto contro la politica di uno Stato è un atto ignobile che colpisce cittadini italiani di religione ebraica estranei a quelle scelte. Davanti a quella Sinagoga, il 9 ottobre 1982, un commando di terroristi palestinesi dell'organizzazione di Abu Nidal lanciò bombe a mano e sparò sui fedeli che uscivano dalla preghiera, ferendo una quarantina di persone e uccidendo un bambino di due anni, Stefano Gaj Taché. Quei terroristi colpirono ebrei romani come se fossero lo Stato d'Israele: quella stessa confusione tra ebrei e Israele, portata alle sue estreme e sanguinose conseguenze. Detto questo, è lecito domandarsi chi alimenti l'equivoco del quale certi facinorosi, spesso ignoranti di storia, si nutrono? A Roma lo Stato d'Israele di ambasciate ne

© Edizioni L'Isola di Patmos
*Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
**Pubblicazione del 21 novembre 2026 - Autore: Ariel S. Levi di Gualdo**
*Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.*

ha addirittura due, una presso lo Stato italiano e una presso la Santa Sede. La Comunità ebraica romana non è una sede di rappresentanza diplomatica: è una comunità religiosa di cittadini italiani. Quando i suoi vertici intervengono su ogni passaggio della politica israeliana come se ne fossero i portavoce, aprendo l'ombrello sotto il sole sul Lungotevere ogni volta che a Tel Aviv piove, finiscono per avallare proprio quell'identificazione tra ebrei e Stato d'Israele che i sionisti coltivano e gli antisemiti sfruttano. Non è una colpa che giustifichi alcunché, è un errore che rende più facile il lavoro a chi odia gli ebrei.

**Se il Comune di Roma imponesse una tassa di cento euro ai turisti americani** per l'accesso ai siti storici della Capitale, a nessun americano passerebbe per la mente di andare a protestare davanti alla cattedrale di Saint Patrick a New York. Il motivo è semplice: la Chiesa Cattolica americana non si sente in dovere di difendere le delibere del Campidoglio.

**L'antisemitismo è una cosa troppo seria** per diventare l'ennesimo corpo contundente dei sionisti, che con l'Ebraismo hanno spesso poco o niente a che fare. Chi difende la distinzione tra Ebraismo e Sionismo politico non attacca gli ebrei: li protegge, anzitutto da chi pretende di parlare a loro nome. Nella presentazione alla seconda edizione di *Erbe Amare* scrivevo che, a vent'anni di distanza, le erbe erano divenute ancora più amare. Oggi, con una legge che rischia di confondere ciò che andrebbe distinto, temo che stiano diventando velenose.

Dall'Isola di Patmos, 19 novembre 2026

**© Edizioni L'Isola di Patmos**
*Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
**Pubblicazione del 21 novembre 2026 - Autore: Ariel S. Levi di Gualdo**
*Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.*

EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

# ANTI-ZIONISM IS A RIGHT

**Anti-Zionism is not antisemitism: it is a right, exactly as anticlericalism is. If anyone in Italy proposed a law against anticlericalism, I would take to the streets in protest.**

*— Current Affairs —*



Author
Ariel S. Levi di Gualdo

**Twenty years have passed** since the publication of my book *Erbe Amare. Il secolo del Sionismo* (Bitter Herbs: The Century of Zionism), released at the end of 2006 and reissued in 2021 by our own publishing house, Edizioni L'Isola di Patmos. In light of the current Israeli-Palestinian crisis, many of those pages seem to have been written today, not two decades ago. The essence of that book is a clear separation between two realities: on the one hand Judaism, which is the religion and spiritual identity of the People of Israel; on the other political Zionism, a nationalist movement born between the late nineteenth and early twentieth centuries, in the age of the great European nationalisms. In the preface to the second edition I wrote that "whoever equates anti-Zionism with antisemitism argues *ad absurdum*." The attentive reader, whether historian, philosopher, political scientist or theologian, but also the ordinary person endowed with common sense, will notice page after page the author's attempt to protect Judaism and the Jews from what he considers one of the worst misfortunes of their recent history: the confusion between the faith of a people and the political ideology of a state.

© Edizioni L'Isola di Patmos
*Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
**Pubblicazione del 21 novembre 2026 - Autore: Ariel S. Levi di Gualdo**
*Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.*

EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

**On Tuesday, November 17,** during a session marked by understandable tensions, the Italian Chamber of Deputies gave final approval to the law on combating antisemitism, with 147 votes in favor, 93 against and 5 abstentions. In fairness, it must be said that the law introduces no new crimes or penalties: it provides for training in schools, universities and the police, a national coordinator and a three-year strategy. The heart of the measure, however, is the adoption of the definition of antisemitism drawn up by the *International Holocaust Remembrance Alliance*, together with its eleven examples, declared necessary for applying the law. And this is where we need to be clear. We know perfectly well what antisemitism is, with all its tragic historical consequences. It needs no special law to be condemned by history and by civilized nations, all the more so since the Mancino Law has been punishing hatred and incitement to discrimination for over thirty years. What is reasonably feared is something else: that some of those examples, the ones concerning the State of Israel, may end up endorsing a dangerous and unacceptable equation that Zionists have long been trying to impose, namely that anti-Zionism equals antisemitism. The IHRA definition itself states that criticism of Israel similar to that leveled against any other country cannot be regarded as antisemitic. But where the line falls, in classrooms, universities and public squares, will be decided by those who apply the law. And the fear is that it will be decided by the very people who have cultivated that confusion for decades.

**Anti-Zionism is not antisemitism: it is a right,** exactly as anticlericalism is. If anyone in Italy proposed a law against anticlericalism, I would take to the streets in protest. Being anticlerical is a civil right, just as being anticommunist, antifascist or antiliberal is, provided that dissent never turns into violence against people, communities or their places.

**Within the Jewish world,** a significant part of Orthodox Judaism has been, not by chance, among the fiercest opponents of political Zionism from its very beginnings, grasping its dangers and pitfalls more clearly than anyone else. Even today some of its currents refuse to recognize in a political state the fulfillment of the messianic promise. But let us turn to the typical Zionist and his glaring contradictions. "I am a secular Jew," "I am a non-observant Jew," all the way to "I am a non-believing Jew," that is, an atheist. And then these secular, non-observant, non-believing Jews, who on *Shabbat* tuck into suckling pig cooked in its mother's milk, are capable of claiming that that strip of land in the Middle East belongs to them because God gave it to them by contract. A God in whom they do not believe, but whose signature they invoke at the bottom of the deed. Inviting them to make peace

© Edizioni L'Isola di Patmos
*Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
**Pubblicazione del 21 novembre 2026 - Autore: Ariel S. Levi di Gualdo**
*Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.*

with themselves and to seek a bare minimum of consistency is, I can assure you, a waste of time.

**There is also a very poor service** that political Zionism has always rendered to Judaism and the Jews: reinforcing the most dangerous of the elements underlying antisemitism, namely the idea of the Jews as a race. A colossal falsehood. The Jews have never been a race, nor could they be: what would the black Jew of Ethiopia, the Jew of the Maghreb, the Mediterranean Sephardi and the Ashkenazi of northern Europe or Russia, whether pale blond or red-haired with freckled skin, have in common physically? What unites them is a faith, a history, a tradition. But if faith is removed, as most of the founding fathers of Zionism did, being secular and often avowed atheists, what risks remaining in the popular imagination? Precisely what does not exist: a concept of race as false as it is dangerous.

**Do our right-wing parties, pro-Israel at any price and come what may,** realize what they are saying when they triumphantly repeat that Israel is "the only democracy in the Middle East"? Do they know that in this only democracy of the Middle East there is no civil marriage and all family law is in the hands of religious authorities? Do they know that if a husband refuses to give the *get*, the bill of divorce, the rabbinical courts cannot dissolve the marriage, and the wife remains chained for life to a man who will not set her free? Do they know that since 2018 a Basic Law has defined Israel as the nation-state of the Jewish people, downgrading the Arabic language and enshrining a hierarchy among citizens that many observers, including Israelis, have denounced as second-class citizenship for non-Jews?

**It is embarrassing for any Italian with a liberal spirit** to hear the President of the Republic, Sergio Mattarella, repeatedly refer in official speeches to the "Jewish State." I am well aware that Israel defines itself this way in its own Basic Laws. But for the Italian Republic, secular by its Constitution, to adopt and repeat that confessional connotation, which political Zionism has moreover thoroughly muddled and made ambiguous, is another matter. All the more so since the expression "Islamic State" is, by contrast, used in a negative sense, with all its associations with international terrorism, whereas "Jewish State" sounds like a title of merit rather than what it is: the fusion of religion and political power, which in any other case liberal thought would regard as an aberration.

**Let me clarify with an example:** if tomorrow, during a television debate, I referred to Italy as a "Catholic State," in the same way that Israel is called a "Jewish State," a denial

© Edizioni L'Isola di Patmos
*Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
**Pubblicazione del 21 novembre 2026 - Autore: Ariel S. Levi di Gualdo**
*Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.*

would certainly be issued by the Holy See Press Office, or at least by the Social Communications Office of the Italian Bishops' Conference, which would describe me as a priest who had inappropriately spoken in a purely personal capacity. After all, Catholicism ceased to be Italy's state religion in 1984, and no serious Catholic wishes for its return. In Israel, by contrast, the confessional connotation is not merely a name: under the Law of Return of 1950, every Jew, wherever in the world he was born, has the right to settle there and obtain citizenship. Jewish identity thus becomes a title of access to the nation.

**Political Zionism is to Judaism** what Salvo Lima's Christian Democracy, in collusion with the Sicilian Mafia, was to the Catholic Church: a party that invoked a faith but had very little in common with it.

**In front of the Synagogue of Rome** we have repeatedly witnessed demonstrations. Let it be said without any ambiguity: protesting in front of a place of worship against the policy of a state is a despicable act that strikes Italian citizens of the Jewish faith who have nothing to do with those choices. In front of that Synagogue, on October 9, 1982, a commando of Palestinian terrorists from the Abu Nidal organization threw hand grenades and opened fire on the worshippers leaving prayer, wounding some forty people and killing a two-year-old child, Stefano Gaj Taché. Those terrorists struck Roman Jews as though they were the State of Israel: that same confusion between Jews and Israel, carried to its extreme and bloody conclusion. That said, it is legitimate to ask who feeds the misunderstanding on which certain troublemakers, often ignorant of history, thrive. In Rome the State of Israel has no fewer than two embassies, one to the Italian State and one to the Holy See. The Jewish Community of Rome is not a diplomatic mission: it is a religious community of Italian citizens. When its leaders weigh in on every turn of Israeli policy as if they were its spokesmen, opening their umbrellas in the sunshine on the Lungotevere every time it rains in Tel Aviv, they end up endorsing precisely that identification between Jews and the State of Israel which Zionists cultivate and antisemites exploit. It is not a fault that justifies anything; it is a mistake that makes life easier for those who hate the Jews.

**If the City of Rome imposed a hundred-euro fee on American tourists** for access to the capital's historic sites, it would never cross any American's mind to go and protest in front of St. Patrick's Cathedral in New York. The reason is simple: the American Catholic Church does not feel duty-bound to defend the decisions of the Campidoglio, Rome's city hall.

© Edizioni L'Isola di Patmos
*Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
**Pubblicazione del 21 novembre 2026 - Autore: Ariel S. Levi di Gualdo**
*Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.*

EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

**Antisemitism is far too serious a matter** to become yet another blunt instrument in the hands of Zionists, who often have little or nothing to do with Judaism. Those who defend the distinction between Judaism and political Zionism are not attacking the Jews: they are protecting them, above all from those who claim to speak in their name. In the preface to the second edition of *Erbe Amare* I wrote that, twenty years on, the herbs had become even more bitter. Today, with a law that risks confusing what ought to be kept distinct, I fear they are becoming poisonous.

From the Island of Patmos, November 19, 2026

**© Edizioni L'Isola di Patmos**
*Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
**Pubblicazione del 21 novembre 2026 - Autore: Ariel S. Levi di Gualdo**
*Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.*

EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

# EL ANTISIONISMO ES UN DERECHO

**El antisionismo no es antisemitismo: es un derecho, exactamente igual que el anticlericalismo. Si alguien en Italia propusiera una ley contra el anticlericalismo, yo saldría a la calle a protestar.**

*— Actualidad —*



Autore
Ariel S. Levi di Gualdo

**Han pasado veinte años** desde la publicación de mi libro *Erbe Amare. Il secolo del Sionismo* (*Hierbas amargas. El siglo del sionismo*), publicado a finales de 2006 y reeditado en 2021 por nuestra casa editora, *Edizioni L'Isola di Patmos*. A la luz de la actual crisis israelí-palestina, muchas de aquellas páginas parecen escritas hoy y no hace dos décadas. La esencia de aquel libro es una clara separación entre dos realidades: por una parte, el judaísmo, que es la religión y la identidad espiritual del Pueblo de Israel; por otra, el sionismo político, movimiento nacionalista nacido entre finales del siglo XIX y principios del XX, en la época de los grandes nacionalismos europeos. En la presentación de la segunda edición escribía que «quien equipara el antisionismo con el antisemitismo razona *ad absurdum*». El lector atento, ya sea historiador, filósofo, politólogo o teólogo, pero también la persona sencilla dotada de sentido común, percibe página tras página el intento del autor de proteger el judaísmo y a los judíos de lo que considera una de las peores desgracias de su historia reciente: la confusión entre la fe de un pueblo y la ideología política de un Estado.

**© Edizioni L'Isola di Patmos**
*Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
**Pubblicazione del 21 novembre 2026 - Autore: Ariel S. Levi di Gualdo**
*Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.*

EDIZIONI
L'ISOLA di PATMOS

**El martes 17 de noviembre,** en una sesión marcada por comprensibles tensiones, la Cámara de Diputados italiana aprobó definitivamente la ley contra el antisemitismo, con 147 votos a favor, 93 en contra y 5 abstenciones. Hay que decir con honestidad que la ley no introduce nuevos delitos ni nuevas penas: prevé formación en las escuelas, en las universidades y entre las fuerzas del orden, un coordinador nacional y una estrategia trienal. El núcleo de la norma es, sin embargo, la adopción de la definición de antisemitismo elaborada por la *International Holocaust Remembrance Alliance*, acompañada de sus once ejemplos, declarados necesarios para la aplicación de la ley. Y es aquí ~~es~~ donde hay que entenderse. Sabemos perfectamente qué es el antisemitismo, con todas sus trágicas consecuencias históricas. Para ser condenado por la historia y por las naciones civilizadas no necesita una ley específica; tanto más cuanto que desde hace más de treinta años la ley Mancino ya castiga el odio y la incitación a la discriminación. Lo que se teme, razonablemente, es otra cosa: que algunos de esos ejemplos, los que se refieren al Estado de Israel, acaben avalando un paralelismo peligroso e inaceptable que los sionistas intentan imponer desde hace tiempo, es decir, antisionismo igual a antisemitismo. La propia definición de la IHRA precisa que criticar a Israel como se criticaría a cualquier otro Estado no es antisemitismo. Pero dónde pasa la frontera, en las aulas, en las universidades y en las plazas, lo decidirá quien aplique la ley. Y el temor es que lo decidan precisamente quienes han cultivado esa confusión durante décadas.

**El antisionismo no es antisemitismo: es un derecho,** exactamente igual que el anticlericalismo. Si alguien en Italia propusiera una ley contra el anticlericalismo, yo saldría a la calle a protestar. Ser anticlerical es un derecho civil, como lo es ser anticomunista, antifascista o antiliberal, siempre que la disidencia no se convierta en violencia contra las personas, las comunidades y sus lugares.

**Dentro del mundo judío,** entre los más contrarios al sionismo político ha sido, no por casualidad, desde su nacimiento, una parte significativa del judaísmo ortodoxo, que mejor que nadie supo ver sus peligros y sus trampas. Todavía hoy en día, algunas de sus corrientes se niegan a reconocer en un Estado político el cumplimiento de la promesa mesiánica. Pero vayamos al sionista tipo y a sus evidentes contradicciones. «Soy un judío laico», «soy un judío no practicante», hasta llegar al «soy un judío no creyente», es decir, ateo. Y luego estos laicos, no practicantes y no creyentes, que de *Shabat* se comen el cochinillo cocido en la leche de su madre, son capaces de sostener que ese pedazo de tierra

© Edizioni L'Isola di Patmos
*Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
**Pubblicazione del 21 novembre 2026 - Autore: Ariel S. Levi di Gualdo**
*Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.*

de Oriente Medio les pertenece porque Dios se lo dio por contrato. Un Dios en el que no creen, pero al que recurren cuando es necesario decir que fue él quien les dio esas tierras. Invitarlos a hacer las paces consigo mismos y a buscar un mínimo de coherencia es, lo aseguro, tiempo perdido.

**Está además el pésimo servicio** que el sionismo político presta desde siempre al judaísmo y a los judíos: reforzar el más peligroso de los elementos que están en la base del antisemitismo, es decir, la idea de los judíos como raza. Una falsedad colosal. Los judíos nunca han sido una raza, ni podrían serlo: ¿qué tendrían en común, en el plano físico, el judío negro de Etiopía, el judío del Magreb, el sefardí mediterráneo y el asquenazí del norte de Europa o de Rusia, rubio pajizo o pelirrojo de piel pecosa? Lo que los une es una fe, una historia, una tradición. Pero si se quita la fe, como hicieron gran parte de los padres fundadores del sionismo, que eran laicos y a menudo ateos declarados, ¿qué corre el riesgo de permanecer en el imaginario popular? Exactamente lo que no existe: un concepto de raza tan falso como peligroso.

**Nuestros derechistas, proisraelíes a toda costa y cueste lo que cueste,** ¿se dan cuenta de lo que dicen cuando repiten en tono triunfal que Israel es «la única democracia de Oriente Medio»? ¿Saben que en esta única democracia de Oriente Medio no existe el matrimonio civil y todo el derecho familiar está en manos de las autoridades religiosas? ¿Saben que, si un marido se niega a entregar el *guet*, el acta de repudio, los tribunales rabínicos no pueden disolver el matrimonio y la mujer queda encadenada de por vida a un hombre que no quiere dejarla libre? ¿Saben que desde 2018 una ley fundamental define a Israel como el Estado-nación del pueblo judío, relegando el estatus de la lengua árabe y consagrando una jerarquía entre ciudadanos que muchos observadores, incluidos israelíes, han denunciado como ciudadanía de segunda clase para los no judíos?

**Resulta embarazoso para cualquier italiano de espíritu liberal** oír al presidente de la República, Sergio Mattarella, referirse repetidamente, en discursos oficiales, al «Estado judío». Sé bien que Israel se autodefine así en sus propias leyes fundamentales. Pero que la República Italiana, laica por Constitución, haga suya y repita esa connotación confesional, por lo demás ampliamente confundida y vuelta ambigua por el sionismo político, es otra cosa. Tanto más cuanto que la expresión «Estado Islámico» se usa, en cambio, en sentido negativo, con todas sus referencias al terrorismo internacional, mientras que «Estado judío» suena como un título de mérito y no como lo que realmente

© Edizioni L'Isola di Patmos
*Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
**Pubblicazione del 21 novembre 2026 - Autore: Ariel S. Levi di Gualdo**
*Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.*

es: la mezcla de religión y poder político, que en cualquier otro caso el pensamiento liberal consideraría una aberración.

**Aclaremos esto con un ejemplo:** si mañana, durante un debate televisivo, me refiriera a Italia como un «Estado católico», del mismo modo en que se define a Israel como «Estado judío», sin duda llegaría una desmentida de la Sala de Prensa de la Santa Sede o, al menos, de la Oficina de Comunicaciones Sociales de la Conferencia Episcopal Italiana, que me presentaría como un sacerdote que ha hablado de forma inoportuna a título meramente personal. Por lo demás, la religión católica dejó de ser religión de Estado en Italia en 1984 y ningún católico serio desea su regreso. En Israel, en cambio, la connotación confesional no es solo un nombre: en virtud de la Ley del Retorno de 1950, todo judío, haya nacido donde haya nacido, tiene derecho a establecerse allí y a obtener la ciudadanía. La identidad judía se convierte así en título de acceso a la nación.

**El sionismo político es al judaísmo** lo que la Democracia Cristiana de Salvo Lima, en convivencia con la mafia siciliana, fue para la Iglesia católica: un partido que se remitía a una fe, pero que tenía muy poco que ver con ella.

**Ante la sinagoga de Roma** hemos asistido en varias ocasiones a manifestaciones. Hay que decirlo sin ambigüedad alguna: ir a protestar ante un lugar de culto contra la política de un Estado es un acto innoble que golpea a ciudadanos italianos de religión judía ajenos a esas decisiones. Ante esa sinagoga, el 9 de octubre de 1982, un comando de terroristas palestinos de la organización de Abu Nidal lanzó granadas de mano y disparó contra los fieles que salían de la oración, hiriendo a unas cuarenta personas y matando a un niño de dos años, Stefano Gaj Taché. Esos terroristas atacaron a judíos romanos como si fueran el Estado de Israel: esa misma confusión entre judíos e Israel, llevada a sus consecuencias extremas y sangrientas. Dicho esto, es legítimo preguntarse quién alimenta el equívoco del que se nutren ciertos alborotadores, a menudo ignorantes de la historia. En Roma el Estado de Israel tiene nada menos que dos embajadas, una ante el Estado italiano y otra ante la Santa Sede. La Comunidad judía de Roma no es una sede de representación diplomática: es una comunidad religiosa de ciudadanos italianos. Cuando sus dirigentes intervienen en cada paso de la política israelí como si fueran sus portavoces, abriendo el paraguas a pleno sol en el Lungotevere cada vez que llueve en Tel Aviv, acaban avalando precisamente esa identificación entre judíos y Estado de Israel que los sionistas cultivan y

© Edizioni L'Isola di Patmos
*Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
**Pubblicazione del 21 novembre 2026 - Autore: Ariel S. Levi di Gualdo**
*Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.*

los antisemitas explotan. No es una culpa que justifique nada, es un error que facilita el trabajo a quienes odian a los judíos.

**Si el Ayuntamiento de Roma impusiera una tasa de cien euros a los turistas estadounidenses** para acceder a los lugares históricos de la capital, a ningún estadounidense se le pasaría por la cabeza ir a protestar ante la catedral de San Patricio de Nueva York. El motivo es sencillo: la Iglesia católica estadounidense no se siente obligada a defender las decisiones del Campidoglio.

**El antisemitismo es algo demasiado serio** para convertirse en el enésimo instrumento contundente de los sionistas, que a menudo tienen poco o nada que ver con el judaísmo. Quien defiende la distinción entre judaísmo y sionismo político no ataca a los judíos: los protege, ante todo de quienes pretenden hablar en su nombre. En la presentación de la segunda edición de *Erbe Amare* escribía que, veinte años después, las hierbas se habían vuelto aún más amargas. Hoy, con una ley que corre el riesgo de confundir lo que debería distinguirse, me temo que se estén volviendo venenosas.

Desde la Isla de Patmos, 19 de noviembre de 2026

**© Edizioni L'Isola di Patmos**
*Rivista telematica di teologia ecclesiale e di aggiornamento pastorale*
(Iscrizione Registro stampa Tribunale di Roma n. 131/2024 – Iscrizione Ordine dei Giornalisti del Lazio 20.12.2018) – Direttore responsabile: **Ariel S. Levi di Gualdo**
**Pubblicazione del 21 novembre 2026 - Autore: Ariel S. Levi di Gualdo**
*Si autorizza per lettura e uso privato la stampa cartacea di questo articolo che se totalmente o parzialmente riportato deve recare indicata data di pubblicazione, nome di questa rivista telematica e nome dell'Autore.*